

## AGENDA BERSANI

# Otto milioni di elettori ai quali rendere conto

PIER PAOLO BARETTA

Che abbiamo perso le elezioni è politicamente evidente e sarebbe sciocco e controproducente negarlo (cosa che per fortuna nessuno fa), o sminuirne gli effetti sulla mancata governabilità causata da questa legge elettorale senza capo né coda o la portata negativa rispetto alle attese, evidentemente esagerate dalla idea controproducente che si fosse già vinto.

Ma ciò che più impressiona è la perdita di consensi rispetto al 2008. Il primo errore del nascente Partito democratico è stato scambiare quel risultato come una sconfitta politica, quando era, invece, una innegabile sconfitta elettorale, ma uno straordinario successo politico. Bisognava insistere... bisogna insistere su quella fisionomia di partito aperto, che respira a pieni polmoni e, soprattutto, si presenta accogliente.

Questa riflessione, come si capisce, va oltre Veltroni, Bersani o Renzi, nella convinzione che, pur in un'epoca di personalizzazione, che non va snobbata, per noi conti di più il progetto collettivo, che la singola personalità.

La discussione, dunque, va coraggiosamente aperta e deve riguardare l'identità e la fisionomia del nostro partito e della coalizione. Gli organigrammi seguiranno.

Solo la doverosa e responsabile scelta di provare a fare il governo, partendo dagli otto punti e dall'incarico a Bersani ci permettono di sospenderla.

Ma, è bene sapere che in periferia non è così, che la discussione nei circoli e nelle federazioni si è avviata e che non si

fermerà. Insomma il congresso è aperto. Proprio per questo è meglio che non si parta col piede sbagliato.

E, il primo inciampo consiste nella esagerazione, tipicamente giornalistica, del risultato negativo del Pd che, se resta valida ai fini degli equilibri parlamentari, porta ad una lettura sociale e politica distorta.

Al Pd sono arrivati oltre otto milioni di voti, più o meno quanto Cinque stelle, di più del centro destra. Otto milioni di italiani che hanno detto di sì ai contenuti e alla proposta del Pd. Si sono sbagliati? Non credo. Sono tutti agiati borghesi (visto la coda di artisti sufficientemente benestanti accorsi a sostenere Grillo, non direi) che non risentono della emergenza economica, della disperazione sociale.

Non ci sono tra loro artigiani, commercianti, imprenditori, operai, casalinghe, giovani e donne? Non sono anche loro incattiviti, stanchi, delusi, vogliosi di uscire dalla crisi? Come direbbe Skyloch: «Non hanno .... affetti, passioni... non sono soggetti agli stessi disastri» anche gli elettori del Pd?

Ebbene, sembrano scomparsi dalla discussione, sembra che non pesino nelle scelte. Eppure hanno scelto. Dieci milioni di italiani, esasperati e ma non privi di speranza; arrabbiati, ma non rabbiosi; che chiedono il cambiamento. Progressisti, infatti, non conservatori, che hanno detto che la strada migliore per uscire dalla crisi è quella proposta da noi. Non bastano per consentirci di governare; non sono sufficienti a costruire un progetto paese.

In particolare all'appello

mancano le nuove generazioni e questo è il motivo più serio di riflessione e di stimolo al rinnovamento. Ma, insomma, questi non marginali italiani che hanno scelto il centrosinistra, esistono, sono qui.

Anche loro, come gli elettori di Grillo, sono vigili per capire cosa ne facciamo del loro voto. E, noi, cosa ne facciamo? Lo custodiamo, per andare oltre certamente. ma sulla traccia che loro hanno premiato? Gli otto punti vanno in questa direzione. O, per cercare di recuperare il consenso che non abbiamo avuto, li dimentichiamo, lasciandoli al loro destino di elettori senza storia.

In sostanza, li convinciamo che hanno sbagliato a votarci. Come si è visto non esistono zoccoli duri... poniamoci seriamente il problema di mantenere ben ferrato il nostro.

